

## MESAMBRIA PONTICA E I TRACI<sup>1</sup>

ABSTRACT – Mesambria Pontica is a clear example that Greek colonies on the Euxine Pontus were a good place for the meeting – and sometimes for the hostilities – with the Thracians. The first section of the article deals with the history of Mesambria from its foundation to the Roman conquest, focusing on the political and economical contacts between the city and the Thracians. Such a reconstruction has been possible because of the combined data provided by literary, epigraphic, numismatic and archaeological sources. The second part is devoted to analyzing an important piece of evidence for Greek-Thracian relations – namely the “Inscription of Sadala” – and evaluating recent bibliography on the subject, in order to put the document into context and give it a plausible dating. Since only weak clues connect the Thracian prince Sadala to the Odrysian or Asteian dynasties, a strictly local identification is more likely, and so is a dating to the first quarter of the III century B.C.

### 1. *Introduzione*

La città di Mesambria, attuale Nessebar, si situa sulla costa occidentale del Ponto, su una penisola che delimita a settentrione il Golfo di Burgas. La penisola oggi si proietta verso il mare per quasi un chilometro e ha l'esigua larghezza di circa 300 metri; è collegata al continente da uno stretto istmo, poco più ampio della strada moderna che lo attraversa. Nel corso dei secoli il logorio delle onde e degli agenti atmosferici così come l'opera dell'uomo, di consolidamento delle strutture esistenti e di costruzione di muri di sostegno, hanno contribuito a mutare leggermente il

<sup>1</sup>) Per lo studio della storia di Mesambria nel suo rapporto con i Traci si sono rivelati particolarmente preziosi, oltre ai documenti antichi, i seguenti testi: Ogenova 1960-1961, pp. 221-232; Mihailov 1961, pp. 33-44; Mihailov 1970, pp. 255-257 (introduzione alle iscrizioni di Mesambria); *Nessebre* 1969; *Nessebre* 1980; Ogenova 1990, pp. 125-129; Ogenova 1991, pp. 133-136; Lazarov 1993, pp. 3-22; Karayotov 1994; Porozanov 2000, pp. 345-350; Preshlenov 2003, pp. 157-208; Karayotov 2009.

profilo della penisola ed esplorazioni subacquee si sono rivelate necessarie per indagare alcune aree dell'abitato antico. La punta orientale della penisola ha un'altitudine di circa 20 metri sul livello del mare e da lì il terreno declina dolcemente verso l'istmo; dal centro della penisola considerata nel suo sviluppo in lunghezza, il paesaggio digrada leggermente verso il mare sia in direzione nord sia verso sud, fino alle coste alte e frastagliate. L'istmo, che è stato sottoposto a lavori di consolidamento per ospitare l'unica via d'accesso dal continente, è oggi a soli pochi metri sul livello del mare e nell'antichità deve essere stato significativamente più basso, tanto che è possibile che nella brutta stagione o durante violente tempeste fosse completamente sommerso, isolando del tutto la città.

Il margine settentrionale del golfo in cui sorge Mesambria è delimitato a nord da Capo Emine, molto più a est della città, dove le propaggini più orientali della catena balcanica della Stara Planina digradano fino al mare. Le montagne riescono però a proteggere solo parzialmente la città dai forti venti di nord-est, che logorano incessantemente la costa settentrionale di Mesambria. In questo tratto, il punto della riva più idoneo all'attracco e alla partenza delle imbarcazioni si trova verso ovest, dove la linea costiera forma una piccola baia. La penisola stessa costituisce invece una buona barriera contro le correnti di nord-est e il suo lato meridionale ne risulta protetto dalla violenza del mare e delle tempeste. Per questo a sud si trovava il porto principale della città.

Se dunque la vocazione marittima di Mesambria è in certo modo insita nella sua situazione geografica, non di meno lo è stato il suo ruolo come punto di incontro con le limitrofe popolazioni tracie. La città ha infatti instaurato un particolare legame con la regione delle pendici meridionali della Stara Planina, le pianure costiere e dell'interno, solcate dal fiume Hadzhiyska, l'area pontica inclusa tra capo Emine e capo Ravda.

Intense relazioni tra Mesambria e le tribù locali si sono venute a creare sin dalla fondazione della città e si sono sviluppate man mano che questa acquisiva il suo ruolo commerciale e di intermediario tra il mondo greco e la realtà tracia. La presente indagine si propone perciò di ripercorrere la storia di Mesambria fino alla conquista romana, evidenziando alcuni dei momenti chiave, in cui tali rapporti interculturali hanno acquisito una particolare rilevanza. Documento esemplare di questo legame è la cosiddetta "Iscrizione di Sadala", che sarà oggetto di uno specifico approfondimento, poiché, nonostante alcune difficoltà di datazione e contestualizzazione, testimonia la solidità delle relazioni intercorrenti tra Mesambria e i Traci, la loro durata nel tempo e il complesso, ma dettagliato coinvolgimento dei due interlocutori sia dal punto di vista economico sia da quello politico.

## 2. La fondazione

Mesambria è una colonia greca – la sola *apoikia* dorica, oltre a Callati, sulla costa occidentale del Ponto, dove quasi tutte le fondazioni sono ioniche – sviluppatasi a più ondate grazie all'insediamento di Megaresi e di abitanti di Bisanzio e Calcedone, tra la fine del VI e l'inizio del V secolo a.C., riconducibile quindi alla Seconda Colonizzazione. Il sito era precedentemente occupato sin dal XII secolo a.C. da un insediamento tracio ben organizzato, provvisto di porto e mura cittadine, una *proto-polis* la cui vitalità è riconoscibile fino alla vigilia della rifondazione greca. L'archeologia ha infatti portato alla luce le fortificazioni con mura ad arco in mattoni crudi e frammenti di vasellame tracio, ma anche ceramica milesia, assimilabile allo stile di Fikellura, utilizzati dalle popolazioni locali.

Le fonti antiche non sono concordi nell'identificare la madrepatria di Mesambria e menzionano, di volta in volta, gruppi di coloni provenienti da Calcedone e da Megara oppure da Bisanzio e Calcedone o infine solamente dalla loro madrepatria Megara. Lo Pseudo-Scimno, che probabilmente ha potuto attingere utili informazioni dallo studioso locale Demetrio di Callati, attribuisce la fondazione della città a Calcedoni e Megaresi, ai tempi della spedizione di Dario contro gli Sciti<sup>2</sup>. Lo stesso è ricordato dall'anonimo del *Periplo del Ponto Eusino*<sup>3</sup>. Erodoto, narrando della spedizione persiana, nomina Mesambria e la vicina Apollonia come riferimento geografico per localizzare alcune popolazioni tracie dell'interno – Scirmiadi e Nipsei – che si arresero al Gran Re senza combattere<sup>4</sup>, ma non fa esplicito riferimento alla fondazione della città. Non è comunque possibile prescindere dai contatti che i coloni greci dovettero intrattenere con queste popolazioni dell'entroterra tracio, coi cui dinasti dovettero stabilire precisi accordi nelle fasi iniziali di insediamento, tanto più che non si hanno esplicite notizie di un atteggiamento ostile da parte degli abitanti locali. Erodoto cita nuovamente Mesambria nel descrivere le manovre offensive persiane in seguito alla rivolta ionica e riporta come gli abitanti di Bisanzio e Calcedone lasciarono le proprie città, che stavano per essere attaccate dalla flotta fenicia, e si insediarono nella colonia dorica<sup>5</sup>. Per quanto, nel resoconto dello storico di Alicarnasso, questa migrazione non sembri essere stata il nucleo fondatore di Mesambria, costituì certamente un apporto significativo al corpo civico della città. Al contrario, Eustazio fa risalire la fondazione di Mesambria proprio agli

<sup>2</sup>) Ps-Scymn. 738-742.

<sup>3</sup>) Anon. *Peripl. Pont. Eux.* 84.

<sup>4</sup>) Herod. 4.93.

<sup>5</sup>) Herod. 6.33.

abitanti di Bisanzio e Calcedone, sconfitti e in fuga<sup>6</sup>. Infine Strabone attribuisce la costituzione della città ai soli coloni megaresi<sup>7</sup>.

Il nome della *polis* è tramandato nelle varianti Mesambria/Mesembria, attestate sia nelle fonti letterarie<sup>8</sup>, sia in quelle epigrafiche<sup>9</sup> e numismatiche<sup>10</sup>: la prima forma pare maggiormente diffusa a livello locale, nelle iscrizioni e sulle monete. Fin dall'antichità ci si è interrogati sull'origine del nome della città, avvertito come non greco. Poiché si riconosceva nel suffisso *-bria* un elemento linguistico tracio, si è cercato di formulare un'etimologia che tenesse conto del rapporto instaurato tra i fondatori della colonia e i precedenti abitanti. Già Nicolao Damasceno, citato da Stefano di Bisanzio, e Strabone intendono Mesambria rispettivamente come città di Melsos o di Mena, ricalcandone la composizione da Selimbria, città di Selis e Poltumbria, città di Poltis<sup>11</sup>. Nicolao Damasceno inoltre giustifica con esigenze eufoniche il passaggio da Melsembria a Mesembria, mentre Strabone propone un improbabile sviluppo da Menebria a Mesembria. In seguito diversi autori, fino all'epoca bizantina, hanno suggerito numerose varianti di un simile schema, che affianca il nome di un personaggio al suffisso tracio indicante il concetto di "città"<sup>12</sup>. Particolarmente significativo è che la ricerca etimologica emerga anche in un'iscrizione funeraria del II secolo d.C., dove la patria della defunta è indicata come «Mesembria, da Melsa e -bria»<sup>13</sup>. K. Nawotka ha condotto una dettagliata indagine sulle suddette ipotesi etimologiche e sulla possibile identità del personaggio eponimo<sup>14</sup>, giungendo a stabilire che tutte le testimonianze antiche derivano da un'unica fonte, prece-

<sup>6</sup>) Eustath. *GGM II*.356-357.

<sup>7</sup>) Str. 7.6.1.

<sup>8</sup>) Nelle fonti letterarie antiche, la città è chiamata Μεσαμβρίη in Herod. 4.93 e 6.33. La città è chiamata Μεσημβρία/Mesembria in Scyl. 67; Polyb. 25.2.13; Ps-Scymn. 739 e 760; Eustath. *GGM II*.356; Str. 7.6.1; Liv. 40.58.8; Ovid. *Trist.* 1.10.37; Pl. *Vet.* 4.45; Arr. *Peripl.* 24; Anon. *Peripl. Pont. Eux.* 83-85; Ptolem. *Geogr.* 3.10.3; *Tab. Peutingeriana* 7; St. Byz. *s.v.* Μεσημβρία; Anon. *Rav. Ravenmatis Cosmographia* 4.6.6-8. La città è chiamata Mesembria in Pomp. *De Chor.* 2.22.

<sup>9</sup>) Nelle iscrizioni compaiono i seguenti termini: Μεσσαμβριανοί in *IGBR I*<sup>2</sup>, nn. 307 e 309, di III secolo a.C.; Μεταμβριανών in *IGBR I*<sup>2</sup>, n. 316, di IV secolo a.C. (Mihailov pone il dubbio sulla correttezza di lettura dell'epigrafe, poiché non vi sono altre analoghe attestazioni); Μεσαμβριανών in *IGBR I*<sup>2</sup>, n. 317, di III secolo d.C.; Μεσεμβρία in *IGBR I*<sup>2</sup>, n. 315, di I secolo a.C.

<sup>10</sup>) Le emissioni di V-IV secolo a.C. hanno leggenda Μεττα; quelle di III-II secolo a.C. hanno leggenda Μετταμβριανών, Μεσα e Μεσαμβριανών; quelle di II-III secolo d.C. hanno leggenda Μεσαμβριανών, ma compare anche Μεταμβριανών. Si confrontino *BMC III*, pp. 132-133; Head 1911, pp. 278-279; Gerasimov 1950, pp. 23-32, nn. 1-15.

<sup>11</sup>) Str. 7.6.1; St. Byz. *s.v.* Μεσημβρία.

<sup>12</sup>) Const. Porph. *De them.* 2.1; Theoph. Cont. 6.22D (ed. Bekker, p. 413); Ps-Sym. *De Leon. Basil. Fil.* 13B (ed. Bekker, p. 706); Georg. Cont. M. 831.

<sup>13</sup>) *IGBR I*<sup>2</sup>, n. 345, ll. 4-7.

<sup>14</sup>) Nawotka 1994, pp. 320-326.

dente sia a Strabone sia a Nicolao Damasceno e che la variante più antica ipotizzava per la città il nome originario di Melsembria, da Melsas. Il nome Melsas è stato spesso avvertito come tracio, in parte per analogia con la seconda parte dell'appellativo della città, ma, per quanto di origine straniera ed estraneo al greco, non è attestato in questa regione. Anche l'identità di un possibile Melsas risulta alquanto labile, poiché Strabone lo ritiene ecista, mentre nessuna delle altre fonti, più antiche, sulla costituzione della colonia sembrano conoscerne il fondatore. La testimonianza posteriore di Costantino Porfirogenito attribuisce a Melsas la regalità sulle locali tribù tracie, ma questa identificazione rimane quanto mai vaga. Davanti all'impossibilità di attribuire un ruolo certo a questo personaggio e ad alcune difficoltà fonetiche che rendono improbabile il passaggio Melsembria > Mesembria, K. Nawotka ipotizza che la trafila etimologica testimoniata da Nicolao Damasceno non sia altro che un'invenzione colta ideata da un anonimo studioso di Mesambria, desideroso di creare un retroterra mitico-culturale alla relativa espansione politica ed economica della città, nel II-I secolo a.C.<sup>15</sup>.

In breve, è possibile stabilire che Mesambria divenne colonia dorica alla fine del VI secolo a.C., così come è confermato da alcuni indizi linguistici presenti nelle iscrizioni, ma la colonizzazione fu un processo reiterato con più ondate successive: nel corso di almeno un ventennio, i Greci scoprirono e conobbero l'abitato tracio preesistente, vi si stabilirono in diversi gruppi e in successivi momenti, lo ingrandirono e lo trasformarono in una *polis*. I rifugiati dalla minaccia persiana costituirono forse l'ultimo afflusso significativo. La lentezza di questo sviluppo, che comportò fin dalle origini l'entrata in relazione con l'elemento tracio e la sua almeno parziale assimilazione, ha ricevuto inoltre riprove archeologiche, grazie all'ultimo cinquantennio di scavi condotti a Mesambria, che in più punti della città ha potuto raggiungere gli strati degli insediamenti originari.

### 3. *Lo sviluppo in età classica*

Mesambria fiorì, già nei primi decenni dopo la fondazione, divenendo un importante centro commerciale, incentrato sui traffici marittimi e sugli scambi con le popolazioni dell'interno. La città da un lato fu coinvolta nella vita economica delle comunità greche e dall'altro acquisì ben presto il ruolo di intermediario – certamente non unico, ma di rilievo –

<sup>15</sup>) Al contrario, D. Chiekova ritiene che il culto dell'eroe eponimo Melsas risalga già al V secolo a.C. (Chiekova 2008, pp. 273-275).

tra i prodotti traci che raggiungevano la costa grazie a rotte continentali e le produzioni elleniche che si diffondevano lungo le vie del mare. Sebbene nel V secolo a.C. le vicine Apollonia e Odesso sembrino superare il benessere di Mesambria, il florido sviluppo di quest'ultima è confermato dalla coniazione di una propria monetazione già verso la metà del secolo. Le emissioni sono caratterizzate prima da un elmo crestato frontale e in seguito dalla testa di Atena sul *recto* e dalla leggenda META fra i quattro raggi di una ruota, a sua volta circondata da linee – forse raggi – convergenti, sul *verso*<sup>16</sup>. Il tipo del *verso* è stato riferito al culto solare, interpretando la ruota radiata come simbolo dell'astro a mezzogiorno, forse sottile allusione al significato letterale della parola *μεσημβρία* in greco. In questo stesso periodo Mesambria diede vita alla propria sub-colonia Nauloco, a nord, lungo il litorale oltre Capo Emine, in corrispondenza dell'attuale Obzor<sup>17</sup>. Strabone ricorda questa espansione<sup>18</sup>, mentre altri autori antichi attribuiscono alla colonia dorica anche la fondazione di Bizone<sup>19</sup>. Quest'ultimo intervento è però considerato improbabile dalla maggior parte degli studiosi moderni<sup>20</sup>.

Dopo la spedizione di Pericle nel Ponto, Mesambria entrò molto probabilmente sotto l'influenza ateniese, come la vicina Apollonia, che compare nella lista dei tributi. Qualche dubbio in più può essere sollevato a proposito della colonia dorica, il cui nome M[εσαμβρία] è stato, nella lista relativa all'anno 425 a.C., quasi interamente ricostruito dall'iniziale conservatasi e dalla contiguità con Apollonia<sup>21</sup>. L'espansione di Atene in quel periodo e la sua necessità di acquisire il maggior controllo possibile sulle rotte granarie sembrano comunque offrire l'adeguato contesto storico per questa ipotesi. Inoltre l'utilizzo dello standard ponderale attico per le coniazioni e un incremento nella diffusione della ceramica a figure rosse e a figure nere testimoniano indiscutibilmente che Atene esercitava su Mesambria una notevole influenza, almeno economica. Meno sicura risulta invece l'influenza tracia sulla città. La necessità delle città greche del Ponto di pagare tributi annuali ai sovrani Odrisi è documentata in Tucidide<sup>22</sup>, senza però che vi sia la menzione specifica di Mesambria. Negli ultimi decenni del V secolo a.C., i dinasti Odrisi Sitalce e Seute I erano infatti riusciti a unificare sotto il proprio controllo quasi tutta la Tracia, portando il loro regno alla massima espansione ter-

<sup>16</sup>) *BMC III*, p. 132; Head 1911, p. 278.

<sup>17</sup>) E. Oberhummer, in *RE XVI*, col. 1969, *s.v.* Naulochos (2); H. Danov, in *RE IX Suppl.*, col. 1073, *s.v.* Pontos Euxeinos.

<sup>18</sup>) Str. 7.6.1. Vd. anche Pl. Vet. 4.45.

<sup>19</sup>) Ps-Scymn. 758-760.

<sup>20</sup>) H. Danov, in *RE IX Suppl.*, col. 1073, *s.v.* Pontos Euxeinos.

<sup>21</sup>) Meritt - Wade-Gery - McGregor 1939, pp. 116, 157, 207, fr. 38.

<sup>22</sup>) Thuc. 2.97.3.

ritoriale e a un significativo sviluppo economico. La subordinazione dei territori a loro sottomessi si esplicava principalmente con la richiesta di combattenti e l'annuale riscossione di tributi – e almeno questo secondo aspetto coinvolgeva le città greche della costa –, ma permetteva poi una quasi completa autonomia. Mesambria potrebbe perciò essersi trovata a contribuire su due fronti: da un lato il pagamento del *phoros* della lega ateniese, dall'altro le imposizioni fiscali dei sovrani traci. Ancora in un trattato della metà del IV secolo a.C. tra gli Ateniesi e i successori all'ormai frammentato regno odrisio, si stabilisce la possibilità, da parte di tutti i contraenti, di riscuotere i tributi delle popolazioni e delle città sottomesse<sup>23</sup>. In quest'epoca è però improbabile che Mesambria risultasse sottoposta al controllo dell'una o degli altri, entrambi ormai indeboliti rispetto all'espansione imperialistica del secolo precedente.

Le tribù prossime alla città potevano comunque esercitare la propria pressione anche in altro modo, ossia minacciando i ricchi vicini di aggressioni ai danni dei raccolti o dell'abitato stesso. La soluzione alla problematicità e alla precarietà di tali rapporti era spesso un accordo in base al quale la città si impegnavano ogni anno a condividere la propria ricchezza con le popolazioni limitrofe attraverso il pagamento di un tributo o il conferimento di un donativo. Nel caso di Mesambria, non vi sono, per un'epoca così alta, testimonianze esplicite di contrasti avvenuti con le tribù tracie del continente, né di intese finanziarie atte a difendere il proprio territorio dalle scorrerie dei barbari, mentre è evidente un costante e radicato rapporto con essi, naturalmente insito nel ruolo di intermediario commerciale svolto dalla città.

I. Venedikov ha cercato di identificare le tribù site nell'entroterra di Mesambria, basandosi sulle fonti letterarie antiche storiche e geografiche<sup>24</sup>: ha così tracciato un quadro piuttosto preciso per l'area tra Bisanzio e Apollonia, mentre è giunto a conclusioni meno dettagliate per quanto riguarda la colonia dorica. Egli interpreta le informazioni presenti in Erodoto a proposito degli Scirmiadi e dei Nipsei come indizi di una loro localizzazione a sud del golfo di Burgas (indicato attraverso la menzione di Mesambria, sulla costa nord, e Apollonia, sulla costa meridionale del golfo stesso), a controllo della regione di Salmidesso, identificata non solo con la città, ma con tutta l'area montuosa delle catene dello Strandža e il relativo litorale. Dalla testimonianza di Senofonte, lo studioso stabilisce la posizione dei Melanditi, a sud, che trarrebbero la propria denominazione dal fiume e dal golfo di Melas (oggi Golfo di Saros), dei Tini, racchiusi tra Perinto, Selimbria e Bisanzio a sud e le

<sup>23</sup>) *IG II<sup>2</sup>*, n. 126.

<sup>24</sup>) L'analisi è condotta principalmente per evidenziare l'improbabile presenza della tribù degli Asti nelle vicinanze di Mesambria nel IV secolo a.C., ma si basa prevalentemente su fonti anteriori a questo periodo. Venedikov 1980, pp. 7-12.

catene dello Strandža a nord<sup>25</sup>, e che sembrerebbero perciò sovrapporsi almeno parzialmente alle tribù erodotee, dei Tranipsi, per i quali è proposta l'etimologia di «oltre i Nipsei» (per chi proviene da meridione), che potrebbero aver occupato l'entroterra del golfo di Burgas e quindi anche l'area a ovest di Mesambria.

Anche durante la prima metà del IV secolo a.C., Mesambria non sembra aver attraversato momenti di calo nel suo sviluppo, come è testimoniato anche dai ritrovamenti monetari, che confermano l'intensità di relazioni con le comunità vicine<sup>26</sup>, dai materiali archeologici, quali *hydriai* in bronzo di produzione locale e ceramica d'importazione, da iscrizioni che mostrano la continuità e l'ampiezza dei rapporti commerciali della città. Ne è un esempio il decreto di *proxenia* rinvenuto a Olbia e dedicato a Hairigenes di Mesambria<sup>27</sup>.

#### 4. *L'età ellenistica: tra espansione e decadenza*

La seconda metà del IV secolo a.C. è caratterizzata principalmente dall'espandersi della dominazione macedone, che ebbe certamente effetti sulla politica della città, ma a questo proposito i dati storici sono estremamente scarsi. Tra il 342 e il 339 a.C., Filippo condusse una serie di campagne atte ad acquisire il controllo della regione tracia fino al Ponto e ottenere il sostegno delle città costiere, così da pacificare il proprio retroterra continentale prima di dedicarsi alla grande spedizione in Asia. Poiché in questa fase Apollonia e Odesso dovettero entrare in contatto con il sovrano macedone, è probabile che la stessa sorte sia toccata anche a Mesambria. Tale rapporto sarebbe poi proseguito durante il regno di Alessandro e gli anni della conquista in Persia. Le colonie della costa pontica occidentale sembrano comunque aver mantenuto in buona parte la loro indipendenza economica e autonomia politica.

Un controllo più ristretto su queste città fu imposto da Lisimaco, a cui fu affidata la regione dopo la morte di Alessandro. Nel 313-312 a.C., Callati guidò un'alleanza delle città del Ponto contro il diadoco, in appoggio alla ribellione che Seute III, un discendente odrisio ormai esautorato dal trono, stava conducendo nel tentativo di riprendere il potere e ottenere una rinnovata indipendenza per le popolazioni tracie. Callati fu assediata e alcuni suoi abitanti l'abbandonarono, per poi fondare la colo-

<sup>25</sup>) I Melinofagi, che occupano la regione di Salmidesso, sembrano far parte del più ampio raggruppamento dei Tini e indicarne la componente più prossima allo Strandža. Il nome stesso li indica come dediti alla coltivazione del miglio.

<sup>26</sup>) Si tratta di coniazioni in elettro delle città pontiche e di Cizico.

<sup>27</sup>) *Syll.*<sup>3</sup> n. 219.

nia militare di Psoa, nel territorio concesso loro da Eumelo, sovrano del Bosforo Cimmerio. Per quanto si possa ipotizzare un legame particolare con la dorica Callati, non vi sono testimonianze esplicite dell'adesione di Mesambria all'alleanza da lei promossa. Vi è comunque un'epigrafe, che rende onore a Dionisio, figlio di Agesidamo, per varie benemerenzze, tra cui il suo impegno per la salvezza degli abitanti di Callati<sup>28</sup>: per l'iscrizione è stato perciò suggerito questo contesto storico. È probabile che, dopo la sconfitta di Callati e delle alleate, Lisimaco abbia stretto la presa sulle città di quest'area, direttamente o indirettamente coinvolte negli avvenimenti.

Con la morte di Lisimaco nel 281 a.C., però, Mesambria riacquistò la propria indipendenza economica e politica. La colonia diede vita a monetazioni bronzee caratterizzate sul *recto* da un'amazzone e sul *verso* da Atena Alcis<sup>29</sup>.

A questo periodo è attribuita, seppur con molte incertezze<sup>30</sup>, la cosiddetta "Iscrizione di Sadala", che testimonia come Mesambria pagasse ai Traci di Sadala un tributo annuale di 50 stateri, sotto forma di donativo di una corona d'oro, e come la città e il principe barbaro avessero stipulato degli accordi economici relativi ai carichi delle navi naufragate. La città sembra vivere una fase di benessere economico ed essere quindi interessata a tutelare le proprie attività commerciali, da un lato assicurandosi la benevolenza di Sadala e quindi la protezione del proprio territorio dalle scorrerie dei Traci, dall'altro stabilendo patti per il recupero delle proprie merci sopravvissute ai naufragi nelle acque di Sadala. Il trattato indica inoltre la lunga durata dei rapporti tra Mesambria e la dinastia del principe tracio, poiché ricorda la conclusione di simili accordi con i suoi antenati ed estende i privilegi concessi ai suoi discendenti.

Nel 279 a.C. i Galati, provenienti da nord-ovest, dall'Europa centro-meridionale, sconfissero le resistenze macedoni e avanzarono in più ondate sia verso la Grecia, dove raggiunsero Delfi, sia verso la Tracia e le coste del Mar Nero. Poiché la migrazione galata era in buona parte motivata dalla disparità esistente tra popolazione e risorse, le ricchezze del territorio tracio e delle città non potevano che esercitare una notevole attrazione. Pur sconfitti nel 277 a.C. da Antigono Gonata, i Galati mantennero la propria presenza nell'interno della Tracia, dove realizzarono un proprio regno con capitale Tuli, attivo fino agli ultimi decenni del III secolo a.C. Se i Galati combatterono con aggressività chi tentò di

<sup>28</sup>) *IGBR I*, n. 316.

<sup>29</sup>) Lazarov 1993, pp. 9-10.

<sup>30</sup>) L'iscrizione è stata alternativamente datata alla fine del IV secolo a.C., all'inizio o alla seconda metà del III secolo a.C. Le problematiche relative a quest'epigrafe sono trattate di seguito in questo articolo.

fermare la loro avanzata, distruggendo e dando alle fiamme alcuni siti<sup>31</sup>, imposero invece tributi a genti e colonie, disposti a trattare con loro una soluzione pacifica. Questa sorte pare comune a buona parte delle città costiere, quali Salmidesso, Apollonia e Mesambria, che per mantenere viva la propria attività commerciale cercarono di arginare la minaccia barbara. Un'iscrizione, purtroppo molto frammentaria e perciò molto discussa, ricorda la stipulazione di un'alleanza difensiva tra Apollonia, Mesambria e un Antioco<sup>32</sup>, che è stato alternativamente riconosciuto come Antioco II Teo o Antioco III il Grande<sup>33</sup>. Nel primo caso si tratterebbe di un accordo concluso attorno al 260 a.C. per tutelarsi dai Galati, mentre nel secondo si rivelerebbe un'intesa posteriore di alcuni decenni, stretta più facilmente contro le possibili aggressioni tracie. I Galati sembrano infatti in questo periodo aver sostituito le pressioni tracie. Armi ed elementi di abbigliamento celtico si diffusero in tutta la regione: la fibula con molla bilaterale, di foggia celtica, risulta essere uno dei manufatti guida per valutare l'influenza dei Galati, insieme ad altre forme di ornamento estremamente rare in Tracia prima della seconda metà del III secolo a.C.

Mesambria sembra comunque aver sempre mantenuto la propria autonomia politica ed economica, documentata da un certo sviluppo dell'artigianato, in particolare nella lavorazione dei metalli, dal mantenimento dei commerci, dalle sculture e dalle steli presenti nella necropoli. Alcune iscrizioni, provenienti da Atene e da città dell'Asia e della costa settentrionale del Ponto, testimoniano inoltre l'ampiezza delle relazioni di Mesambria<sup>34</sup>. I rapporti positivi stabiliti con i Galati fecero sì che, nella seconda metà del III secolo a.C., la colonia dorica desse avvio alla coniazione di nominali caratterizzati sul *recto* da un elmo di profilo e sul *verso* da uno scudo di foggia galata<sup>35</sup>. La diffusione di questo tipo e di quello, menzionato precedentemente, con l'amazzone e Atena Alcis coincidono con quella delle monete galate di re Cavaro, con rappresentato sul *recto* il dio Apollo e sul *verso* la Nike<sup>36</sup>. Inoltre la somiglianza stilistica tra le coniazioni di Mesambria, di Cabile e di re Cavaro indica legami così stretti tra le due località e il dominio galata, che è stato possibile ipotizzare che manodopera di Mesambria avesse lavorato a Cabile per il re galata<sup>37</sup>.

<sup>31</sup>) È il caso, per esempio, di Seutopoli.

<sup>32</sup>) *IGBR I*, n. 388.

<sup>33</sup>) In questa iscrizione, G. Mihailov riconosce Antioco II Teo, mentre H. Danov ritiene piuttosto che si tratti di Antioco III il Grande.

<sup>34</sup>) Si confrontino, ad esempio, *IG II<sup>2</sup>*, nn. 9338 e 9339, di cittadini di Mesambria morti ad Atene; *Syll.*<sup>3</sup> n. 491, 31, col. I, di un mesambriano che ha raccolto una somma per la città dell'Attica; *IG VI*, n. 281, di un cittadino di Mesambria nominato prosseno ad Oropo.

<sup>35</sup>) Karayotov 1994, pp. 19-20 e 23; 2000, pp. 69-73; 2001, pp. 12-13.

<sup>36</sup>) Karayotov 1994, p. 16; 1996, pp. 10-11; 2000, pp. 72-73; 2001, pp. 16-17.

<sup>37</sup>) Lazarov 1993, pp. 9-10; Karayotov 1994, pp. 16 e 61.

Nella prima metà del II secolo a.C. la rivalità economica tra Apollonia e Mesambria divenne più acuta, tanto da provocare lo scoppio di una guerra. Le fonti letterarie antiche non descrivono questi avvenimenti, che sono però ricordati in un testo epigrafico<sup>38</sup>. La flotta di Mesambria attaccò e conquistò Anchialo, emporio della rivale, e le truppe raggiunsero le mura di Apollonia, dove profanarono il tempio di Apollo. Gli abitanti della città chiesero quindi aiuto a Istro, che rispose con l'invio di una propria flotta sotto il comando del navarco Egesagora e riuscì forse a unire nella spedizione contingenti di altre colonie ioniche. Le forze così riunite riuscirono a respingere l'attacco condotto da Mesambria, riprendendo anche il controllo su Anchialo, e ad affondare una delle navi nemiche. Gli abitanti di Apollonia posero una statua di Egesagora nel tempio di Apollo, ricostruito, e inviarono a Istro una copia del decreto in cui mostravano la propria riconoscenza ai loro salvatori. L'iscrizione, che non è databile con maggior precisione, evidenzia la significativa presenza militare, oltre che economica, di Mesambria.

Non stupisce quindi che la città sia citata in un trattato di pace del 179 a.C.<sup>39</sup>, a conclusione della guerra che aveva visto la coalizione di Eumene II di Pergamo, Prusia II di Bitinia e Ariarat IV di Cappadocia scontrarsi con Farnace I re del Ponto, contro le mire espansionistiche di quest'ultimo. I Romani funsero da intermediari nelle trattative. Mesambria non prese parte direttamente alla guerra, ma è citata negli accordi di pace, insieme ad altre città greche, per aver mantenuto la neutralità durante il conflitto.

Mesambria è inoltre menzionata da Livio<sup>40</sup> in riferimento ad avvenimenti di questi stessi anni. Quando Filippo V di Macedonia ottenne il supporto dei Bastarni, questi si spostarono dalle proprie sedi sul corso inferiore del Danubio per compiere scorrerie in Tracia, finché, alla morte del sovrano macedone, disorientati, si divisero in diversi gruppi autonomi, uno dei quali tentò di rientrare nelle proprie regioni, seguendo la rotta che passava presso Apollonia e Mesambria. La colonia dorica non sembra comunque aver sofferto per la presenza dei barbari, per quanto sia difficile stabilire se ciò sia avvenuto per la forza militare della città o per un possibile sostegno ricevuto da parte dei Romani, o ancora per la stipulazione di accordi con i Bastarni.

Quasi un secolo dopo, Mesambria, come le altre città della costa occidentale, parteggiò per Mitridate VI nelle guerre che lo videro opporsi all'espansione romana. Sui tetradracmi di Mesambria, Eracle è rappresentato con i lineamenti di Mitridate, in segno di onore e lealtà verso il sovrano, così come accade anche per Dioniso sulle emissioni bronzee<sup>41</sup>.

<sup>38</sup>) *IGBR I<sup>2</sup>*, n. 388 bis.

<sup>39</sup>) Polyb. 25.2.12-13.

<sup>40</sup>) Liv. 40.58.8.

<sup>41</sup>) Karayotov 1994, pp. 39 e 65; 2001, pp. 21-22.

In questo periodo la città dovette mantenere i contatti con alcune popolazioni tracie alleate di Mitridate, come il re Mostis, le cui coniazioni sono state ritrovate nel territorio di Mesambria<sup>42</sup>. La scelta di campo delle città pontiche occidentali fornì a Marco Lucullo l'occasione per dirigersi contro di loro e sottometterle al potere di Roma nel 72 a.C. Marco Lucullo è ricordato per aver condotto la prima spedizione contro i Bessi, nome con cui le fonti romane faranno poi spesso riferimento a tutti i Traci, ma che in questa campagna sono identificabili con le popolazioni a sud dell'Emo e della grande pianura centrale, dove si trovano le città di Filippopoli e Cabile. La campagna condusse le truppe romane fino all'Istro, con la progressiva conquista sia dell'entroterra tracio, sia delle città costiere. Non tutte le fonti letterarie antiche che trattano di questa campagna menzionano esplicitamente Mesambria, che è però ricordata in Appiano<sup>43</sup>, mentre le altre nominano alcune località vicine, quali Apollonia e Callati, perché assediate e distrutte<sup>44</sup>. Ciò ha fatto supporre che, mentre Apollonia avrebbe opposto una strenua resistenza, Mesambria si sia arresa senza combattere. Dopo la conquista, Gaio Cornelio fu assegnato a Mesambria come *praefectus civitatis* e i cittadini gli dedicarono un'iscrizione onorifica<sup>45</sup>.

## 5. L'«Iscrizione di Sadala»

La cosiddetta «Iscrizione di Sadala» costituisce una testimonianza esemplare degli stretti e articolati legami che intercorrevano tra Mesambria e l'entroterra tracio.

L'epigrafe è stata rinvenuta nel 1950 in un edificio ed è oggi conservata al museo di Burgas. La prima edizione è stata fatta da I. Galabov<sup>46</sup>; l'iscrizione è stata poi studiata a più riprese<sup>47</sup> ed è confluita nel *corpus* di iscrizioni di Bulgaria edito da G. Mihailov<sup>48</sup>.

<sup>42</sup>) Karayotov 1994, p. 65.

<sup>43</sup>) App. *Illyr.* 80-85.

<sup>44</sup>) Eutrop. *Brev.* 6.10; Ruf. Fest. Avien. *Brev.* 9; Jord. *Rom.* 221.

<sup>45</sup>) *IGBR I<sup>2</sup>*, n. 314.

<sup>46</sup>) Galabov 1950, pp. 7-22 (in bulgaro; fotografia e disegni).

<sup>47</sup>) Danov 1951-1952, pp. 110-140 (in bulgaro); J. e L. Robert, in *Bull. Epigr.* 1952, n. 87a e 1953, n. 133; Robert 1959, pp. 11-236; Mihailov 1961, pp. 33-44; Bengtson 1962, pp. 18-28; H. Danov, in *RE IX Suppl.*, col. 1072, s.v. Pontos Euxeinos; Hampl 1966, n. 556; Mihailov 1970, n. 307, pp. 257-262; Fol 1975, pp. 118-119 (in bulgaro); Moretti 1976, pp. 135-139; Kolev 1977, p. 71 (in bulgaro); Venedikov 1980, pp. 7-12; Youroukova 1980, pp. 13-24.

<sup>48</sup>) *IGBR I<sup>2</sup>*, n. 307 (fotografia; bibliografia e discussione).

La stele in marmo risulta frammentaria, mancante della parte superiore e inferiore, e la porzione superstite è alta 37 cm, larga 35 cm e spessa 9 cm; l'altezza delle lettere è di 1 cm.

-----  
 ----- τοις Σαδαλαι ὡς κα δυνα-  
 [τὸν τ]άχιστα· στεφανῶσαι δὲ αὐτὸν χρυσ[έ]-  
 [ωι] στεφάνοι εὐε[ρ]γέταν ἐόντα τὰς πόλιος  
 Διονυσίοις ἐν τῷ θεάτρῳ· δεδόσθαι δὲ αὐ-  
 τῷ καὶ ἐκγόνοις πολιτείαν καὶ προξενίαν  
 καὶ προεδρίαν ἐν τοῖς ἀγῶσιν καὶ εἴσπλουν  
 καὶ ἔκπλουν ἄσυλει καὶ ἄσπονδει· στεφα-  
 νοῦσθαι δὲ αὐτὸν καθ' ἕκαστον ἐνιαυ-  
 τὸν στεφάνοι στατήρων πενήκοντα·  
 τὸν δὲ ταμίαν τὸν ὄρκον καὶ τὰς ὁμολογία[ς]  
 γράψαντα εἰς στάλαν λιθίναν κοῖλα γραμ-  
 ματα ἀναθέμεν εἰς τὸ ἱερὸν τοῦ Ἀπόλ-  
 λωνος παρὰ τὰς στάλας τῶν προγόνων  
 Μοψυηστῖος καὶ Ταρουτινοῦ καὶ Μηδιστα  
 καὶ Κοττοῦς.

*vacat*

Ὅμολογία Σαδαλα καὶ Μεσσαμβριανῶν·  
 αἱ τινὲς κα ἐκπίπτωντι Μεσσαμβριανῶν  
 [ποτι τ]ῶν Σαδαλα, ἀποδιδόντες τῶν ναύλ-  
 [λων- - - - στα]τῆρας καὶ ἡμιστάτηρο-  
 [v - - - - -]

Nella prima parte dell'iscrizione, gli abitanti di Mesambria onorano Sadala, benefattore della città, con una corona d'oro dal peso di cinquanta stateri, che deve essere consegnata nel teatro in occasione delle Dionisie, e tale donativo deve ripetersi ogni anno; conferiscono inoltre a lui e ai suoi successori i tradizionali diritti di cittadinanza, *προξενία*, *προεδρία* e il diritto di approdo e partenza; l'accordo deve essere scolpito ed esposto nel tempio di Apollo, dove altre stele rammentano i precedenti rapporti con alcuni antenati di Sadala. La seconda sezione è molto breve e frammentaria, ma permette di riconoscere la stipulazione di un'intesa tra Sadala e gli abitanti della città per la restituzione a questi ultimi della merce recuperata dalle loro navi affondate lungo la costa tracia, dietro pagamento di un compenso. Se il contenuto generale dell'iscrizione pare chiaro, vi sono alcuni passaggi che richiedono qualche maggiore riflessione. Il diritto di approdo e di partenza è caratteristico delle iscrizioni di Mesambria, ma non solo di questa località, ed è usualmente accompagnato dalla formula *πολέμου καὶ εἰρήνας*<sup>49</sup>, in pace e in guerra, che indica

<sup>49</sup>) Si confrontino, ad esempio, *IGBR I*, nn. 307 bis, 308 novies, 308 decies, 309, 309 bis, 309 ter.

per il contraente l'accessibilità al porto della città anche quando l'uno o l'altra fossero impegnati in guerre esterne. Nell'iscrizione di Sadala la possibilità di entrare e uscire da Mesambria è definita ἀσολεί, inviolabile – anch'esso termine ricorrente – e ἀσπονδεί, ossia senza un trattato particolare. È stato discusso il valore di questo termine, ma gli studiosi sono oggi propensi ad attribuirgli un significato più ampio dell'espressione in pace e in guerra, che non necessita quindi di essere esplicitata<sup>50</sup>. Sadala godrebbe dunque del diritto di approdo e partenza senza limitazioni o specificazioni particolari, indicazione che da un lato riprova la lunga consuetudine che legava la città alla famiglia del principe tracio e dall'altro sottolinea l'importanza delle relazioni anche commerciali intercorrenti tra la colonia greca e le regioni dell'entroterra. Pur rappresentando un porto sicuro e protetto, Mesambria non era certamente l'unico sbocco sul mare nel territorio di Sadala, come si può comprendere dalla seconda parte dell'iscrizione, ma acquisiva per lui importanza proprio per la sua funzione di centro di scambio, dove confluivano merci e un fermento probabilmente maggiori che lungo la costa tracia.

Un passaggio molto dibattuto si trova nella seconda parte dell'iscrizione, dove la frammentarietà dell'epigrafe non ha permesso una restaurazione univoca della porzione di testo mancante. Se gli studiosi concordano sul suo significato generale, ossia un accordo in base al quale i Mesambriani avrebbero pagato una certa somma in cambio della restituzione delle merci che, dopo il naufragio delle navi su cui erano trasportate, avessero raggiunto la riva sotto il controllo di Sadala, il dibattito permane sulla resa della parola troncata alla fine della linea 19, che è stata infatti variamente integrata: I. Galabov ha inizialmente proposto ναύλ[ων], cioè il carico delle navi, mentre L. Robert, che sottolinea come il resto dell'epigrafe rispetti la divisione sillabica nella parola a fine linea e l'integrazione debba perciò tenerne conto, suggerisce ναυα[γίων], per indicare i relitti delle imbarcazioni naufragate; G. Mihailov sostiene di aver ripetutamente controllato l'epigrafe e di avervi potuto riconoscere una lettera triangolare Λ senza alcun segno dell'asta orizzontale dell'A, fa inoltre notare che la divisione in sillabe non è rispettata neppure alla fine della linea successiva 20-21 (ἡμιστάτηρο|[v]), indica comunque una soluzione che tenga parzialmente conto delle riflessioni dei colleghi, ossia ναύλ[λων], testimoniato in alcune iscrizioni con la stessa accezione di ναύλων, seppur molto meno occorrente. Il contenuto dell'accordo era

<sup>50</sup> H. Danov sostiene che l'assenza dell'espressione πολέμου και ειρήνης riveli che i rapporti tra Mesambria e Sadala non erano realmente così amicali, mentre H. Bengtson ritiene che questo elemento non sia sufficiente per definire la natura di tale relazione, ma sottolinea come i Traci abbiano sempre oppresso le città della costa pontica occidentale, chiedendo loro dei tributi. La valenza più ampia del termine ἀσπονδεί è riconosciuta da G. Mihailov.

una consuetudine documentata anche da Senofonte: durante la marcia al servizio di Seute II, egli giunse infatti nei pressi della zona di Salmidesso, dove le secche rendevano difficile la navigazione e molte imbarcazioni facevano naufragio, perciò i Traci avevano diviso la costa con dei cippi di confine, che delimitassero le aree sotto il loro controllo, e si impossessavano dei relitti, arricchendosi con la vendita delle merci così recuperate<sup>51</sup>. Vi è inoltre un'epigrafe pressoché coeva proveniente da una diversa area del Ponto, la Bitinia, anch'essa caratterizzata da tratti di costa pericolosi, in cui il re Ziaela dà assicurazioni agli abitanti dell'isola di Coò per le merci che fossero capitate nella zona di mare sotto il suo controllo<sup>52</sup>.

L'iscrizione di Sadala è tornata spesso al centro dell'attenzione degli studiosi soprattutto per la difficoltà di datarla con precisione – le attribuzioni cronologiche variano tra la fine del IV e la fine del III secolo a.C. – e di riconoscere il principe tracio che vi è onorato, riconducendolo a un orizzonte storico e culturale noto. In particolare si possono distinguere due filoni principali di pensiero: alcuni dotti considerano l'epigrafe di fine IV - inizio III secolo a.C. e ritengono Sadala un re odrisio, figlio o comunque discendente da quel Seute III che aveva condotto la ribellione della Tracia contro Lisimaco; altri ricercatori attribuiscono invece il documento alla fine del III secolo a.C. e collegano Sadala alla tribù degli Asti. In particolare, questa seconda posizione è stata sostenuta inizialmente da H. Danov, che ha ritenuto opportuno riferire Sadala e i suoi quattro predecessori, che vengono nominati nell'epigrafe, alla tribù degli Asti<sup>53</sup>, ipotizzando che il primo antenato menzionato nell'iscrizione fosse un contemporaneo di Filippo II. Come è ben testimoniato, la regione sud-orientale della Tracia era però a quell'epoca strettamente nelle mani di Cersoblepte, un dinasta odrisio che aspirava a restaurare l'antico splendore del suo regno. Risulta perciò alquanto difficile immaginare la fioritura della casata degli Asti in questa stessa zona e in questo stesso periodo. I. Venedikov ha ben dimostrato come non sia possibile dimostrare l'appartenenza di Sadala a questo popolo<sup>54</sup>. Innanzitutto non si hanno notizie della tribù degli Asti prima del 188 a.C., occasione in cui vengono citati da Tito Livio per aver attaccato un esercito romano che attraversava la Tracia<sup>55</sup>, mentre il succedersi di almeno cinque generazioni nei rapporti con Mesambria fa risalire la dinastia di Sadala alla fine del IV secolo a.C., in un periodo che, come si è detto, è certamen-

<sup>51</sup>) Xen. *Anab.* 7.5.12-14. L'ospitalità della costa di Salmidesso è testimoniata anche in Str. 7.6.1.

<sup>52</sup>) *Syll.*<sup>3</sup> n. 456.

<sup>53</sup>) Danov 1951-1952, pp. 110-140; la stessa cronologia è sostenuta da Fol 1975, pp. 118-119.

<sup>54</sup>) Venedikov 1980, pp. 7-12.

<sup>55</sup>) Liv. 38.40.7.

te pre-asteno. Lo studioso dimostra inoltre come gli Asti non abbiano mai abitato l'entroterra di Mesambria, ma fossero localizzati, secondo lo Pseudo-Scimno, nel territorio a sud di Apollonia e a nord di Bisanzio<sup>56</sup> e, nella descrizione di Strabone, nella zona a nord di Bisanzio e Perinto e a sud di Capo Thynias (oggi Igneada Burun). Come già accennato, I. Venedikov ipotizza piuttosto di riconoscere nei Tranipsi menzionati da Senofonte i sudditi di Sadala. Anche J. Youroukova rifiuta la cosiddetta datazione bassa per l'iscrizione di Sadala, basandosi su motivazioni radicalmente diverse, di origine numismatica<sup>57</sup>. Gli stateri (ed emistateri) menzionati nel testo epigrafico non sono marcati da ulteriori precisazioni sull'autorità emittente, che probabilmente era nota a entrambi gli interlocutori, perché moneta di uso consuetudinario al momento del trattato. La studiosa ha cercato di riconoscere a quali coniazioni si possa far riferimento nel testo, ma non è stato possibile trovare alcuna soluzione convincente per la fine del III secolo a.C. La precedente proposta che si trattasse delle emissioni di Lisimaco<sup>58</sup> non risulta infatti sostenibile, perché le monete battute dal generale stesso dopo la battaglia d'Ipsò, nel 301 a.C., non trovarono grande diffusione in Tracia e, per le emissioni postume di Lisimaco, prodotte principalmente dalle zecche di Odesso e Bisanzio, bisogna scendere sino alla fine del II - inizio I secolo a.C. Lisimaco inoltre non coniò mai emistateri.

Per quanto riguarda la datazione alta, I. Galabov ha attribuito l'iscrizione alla fine del IV secolo a.C., in base a criteri paleografici, e con lui concorda l'assegnazione della scrittura, da parte di J. e L. Robert, all'alta epoca ellenistica, mentre G. Mihailov ha individuato negli anni 281-277 a.C. le precise circostanze storiche che potrebbero far da cornice al trattato tra Sadala e Mesambria. Partendo dai dati dell'epigrafe, che permette di delineare Sadala come un principe tracio, tanto potente da ottenere da Mesambria il pagamento annuale di un tributo, G. Mihailov, che gli riconosce senza alcun dubbio un ruolo regale, sottolinea che una tale figura di spicco non sarebbe stata ammissibile sotto Filippo II e Alessandro e, ancor meno, sotto il governo di Lisimaco, che, pur dovendo fronteggiare le rivolte dei Traci e delle città costiere, anzi proprio per questo, cercò di stringere il controllo sugli uni e sugli altri, limitandone l'autonomia politica. Solo alla morte del generale macedone, nel 281 a.C., sia la Tracia sia le città pontiche tornarono libere, benché già pochi anni dopo si trovarono ad affrontare la minaccia galata, a cui dovettero ben presto sottomettersi. Perciò, neppure durante il regno di Tuli si potrebbe immaginare che Sadala spadroneggiasse su Mesambria, che tutt'al più avrebbe

<sup>56</sup>) Ps-Scymn. 728.

<sup>57</sup>) Youroukova 1980, pp. 13-24.

<sup>58</sup>) Kolev 1977, p. 71.

dovuto versare il proprio tributo ai Galati. Rimane un piccolo *vacuum* di potere, in quei pochi anni tra la morte di Lisimaco e l'arrivo delle popolazioni galate, durante il quale Sadala, precedentemente sottoposto al governatore di Tracia, avrebbe raggiunto un potere tale da minacciare le città della costa e piegarle ad accordi con lui. G. Mihailov conduce a supporto della propria tesi alcune riflessioni su base numismatica. Poiché Mesambria non ha mai coniato stateri, lo studioso immagina che la somma per i pagamenti fosse dapprima raccolta in moneta locale, quindi cambiata in oro, in stateri ed emistateri. Egli esclude infatti che gli emistateri possano essere nominati nell'epigrafe solo come moneta di conto e restringe perciò le possibilità fino a ipotizzare che le emissioni di cui tratta siano quelle di Alessandro, ancora in circolazione 40 anni dopo la sua morte.

G. Mihailov propone infine, seppur in via ipotetica, che Sadala fosse figlio di Seute III. Tale nome infatti compare, per uno dei suoi figli, nella cosiddetta "Iscrizione di Seutopoli"<sup>59</sup>. Lo studioso evidenzia poi come nulla faccia ritenere che anche gli antenati di Sadala fossero re, sebbene anch'essi appartenenti alla dinastia odrisia. Per Medista può essere ricordato, come precedente, un figlio di Cersoblepte, il cui nome compare su un'epigrafe a Delfi<sup>60</sup>, e il Medista padre di Amesti menzionato in un'altra iscrizione proveniente da Seutopoli<sup>61</sup>. Mopsiesti e Tarutino non sembrano invece avere precedenti fra i re traci. Coti, infine, è un nome piuttosto comune fra le stirpi regali dell'intera Tracia ed è perciò difficile stabilire da quale dei tanti sovrani omonimi discenderebbe Sadala. Bisogna comunque evidenziare la limitatezza dei risultati a cui hanno generalmente condotto gli studi sull'onomastica regale in Tracia, soprattutto a causa della scarsità di occorrenze: per quanto concerne la stirpe odrisia (ed eventuali altre famiglie locali che ad essa cercano di rifarsi per legittimare il proprio potere), si conoscono una ventina di nomi e gli unici significativamente ricorrenti sono quelli di Seute e Coti. In particolare, quest'ultimo può creare una certa confusione, poiché pare molto diffuso, forse perché il primo sovrano odrisio di tale nome riuscì a espandere il proprio dominio su quasi tutta la Tracia, ma forse anche per il richiamo alla divinità regionale Coti/Cotitto. Coti I infatti regnò tra il 383 e il 359 a.C. e in seguito il suo nome fu ripreso da principi tribali, più o meno legati alla dinastia, ma senza dubbio di portata decisamente minore. Soltanto per il III secolo a.C. si possono ricordare almeno due personaggi regali di tale nome: un re Coti, figlio di Raizdes, proveniente dalla zona di Neapoli e menzionato in un'iscrizione delfica<sup>62</sup>, e un re Coti, padre di Rescupori, probabilmente attivo presso il monte Strandža, a poca distanza da Apollonia, dove inviò il figlio come

<sup>59</sup>) *IGBR* III, n. 1731.

<sup>60</sup>) *Syll.*<sup>3</sup> n. 195.

<sup>61</sup>) *IGBR* III, n. 1732.

<sup>62</sup>) *Syll.*<sup>3</sup> n. 438.

ostaggio<sup>63</sup>. Il nome di Sadala stesso risulta poco noto in quest'epoca, ma molto più diffuso, anche in ambito regale, nel I secolo a.C.

Una posizione diversa, per quanto riguarda la cronologia dell'iscrizione di Sadala, proviene da J. Youroukova, che fonda le sue osservazioni su una stretta analisi numismatica dei valori menzionati nel testo dell'epigrafe e delle monetazioni circolanti fra IV e III secolo a.C.<sup>64</sup>. La studiosa evidenzia la diminuzione progressiva dei tesoretti monetari nel corso del III secolo a.C. e attribuisce questo fenomeno al minore benessere economico della popolazione conseguente all'invasione galata. In questi anni, infatti, Mesambria – così come Apollonia – non avrebbe più coniato monete d'argento, segno di una calata prosperità. La stipulazione dell'accordo con Sadala dimostra invece la ricchezza della città, che può sostenere il donativo annuale di una corona da 50 stateri, e la sua vitalità commerciale, per l'attenzione riservata al recupero delle mercanzie dalle proprie navi che hanno subito naufragio. J. Youroukova ipotizza inoltre che lo stesso accordo avesse legato a Mesambria anche i predecessori di Sadala, seppure questo non sia esplicitato nell'iscrizione e abbia suscitato qualche dubbio in altri studiosi, che ritengono possibile che i precedenti esponenti abbiano ricevuto solo gli onori tradizionali di cittadinanza, *προξενία, προεδρία*, ecc. J. Youroukova attribuirebbe perciò alla prima metà del IV secolo a.C. la conclusione del primo trattato tra Mesambria e gli antenati di Sadala, in sintonia con la floridezza economica caratteristica della città in quest'epoca. Per quanto riguarda i valori menzionati nel testo dell'epigrafe, la studiosa fa notare che l'importo annuale di 50 stateri avrebbe potuto essere versato sia in ciziceni, sia in monete d'argento emesse dalle città pontiche (in numero tale da raggiungere i corrispondenti 5600 grammi), ma i ciziceni risultano essere la forma più probabile di calcolo dell'ammontare, se non di pagamento, perché universalmente riconosciuti nella regione e diffusi nell'entroterra tracio. Per l'accordo sulle navi affondate nelle terre di Sadala, si menzionano anche emistateri, un taglio che non trova corrispondenza nelle emissioni di Cizico. J. Youroukova ritiene che i ciziceni, anche nella seconda parte del testo, siano utilizzati per calcolare la somma dovuta e perciò gli emistateri compaiano puramente come moneta di conto. Il pagamento delle singole somme necessarie alla restituzione delle merci recuperate dal naufragio poteva poi essere effettuato grazie alle monete d'argento emesse dalle città pontiche, tanto più che è possibile verificare una corrispondenza quasi perfetta tra i 55,98 grammi di un ipotetico emistatere di Cizico e i 55,90 grammi totali di 43 dioboli di Mesambria. In conclusione, J. Youroukova fa risalire la stipulazione dell'accordo iniziale tra Mesambria e la dinastia di Sadala

<sup>63</sup>) *IGBR I<sup>2</sup>*, n. 389.

<sup>64</sup>) Youroukova 1980, pp. 13-24.

alla metà del IV secolo a.C. e a Coti I e, di conseguenza, data l'epigrafe all'ultimo quarto dello stesso secolo.

Parzialmente isolato, per quanto suggerisca degli spunti interessanti, è infine il pensiero di L. Moretti<sup>65</sup>, che ha il merito di evidenziare come Sadala non venga mai esplicitamente indicato come re dei Traci nell'iscrizione di Mesambria. La posizione preminente di Sadala presso il suo popolo non può certamente essere messa in dubbio, ma il suo ruolo è forse più assimilabile a quello di un potente principe locale, come ve ne furono molti in Tracia, che a quello di erede della dinastia odrisia. Ciò non esclude che a tale dinastia potesse in qualche modo essere collegato, seppure sia ardito considerarlo figlio del ben noto Seute III, che non è però mai menzionato tra i suoi antenati, o lontano discendente di quell'importante Coti I vissuto almeno mezzo secolo prima e il cui nome risultò poi tanto inflazionato tra i regnanti traci. Ricondotto il potere di Sadala a più modeste proporzioni, L. Moretti sottolinea come la sua presenza (e quella altrettanto limitata dei suoi antenati) possa non aver interferito e, anzi, essere stata accettata dai dominatori, prima i Macedoni e Lisimaco, quindi i Galati. È noto infatti che Filippo II abbia concesso una certa autonomia a quei nobili locali disposti ad ammettere la sua supremazia e fungere di fatto da intermediari tra gli interessi macedoni e il controllo di popolazioni circoscritte. Lo stesso atteggiamento mantenne Alessandro, mentre Lisimaco tentò di stringere la regione sotto il proprio controllo. Più difficile è determinare l'atteggiamento dei Galati, che non sembrano però aver cercato un'occupazione capillare della zona tale da impedire il sopravvivere di un piccolo dominio tribale, per quanto parzialmente concorrente nell'imporsi sulle città greche della costa. L. Moretti ammette che queste considerazioni tornerebbero ad ampliare l'arco cronologico in cui collocare l'"Iscrizione di Sadala", che potrebbe nuovamente scendere fin verso la metà (ma anche oltre) del III secolo a.C. Lo studioso riprende inoltre un'ipotesi interessante, che collega Sadala col già citato re Coti, padre di Rescupori, localizzato nell'entroterra di Apollonia e menzionato in un'iscrizione della città ionica. Per quanto non vi siano indizi espliciti di tale parentela, la vicinanza geografica tra Mesambria e Apollonia gioca certamente a favore di questa identificazione.

## 6. *Conclusion*

È opportuno riprendere i punti fermi e le proposte più significative relative all'"Iscrizione di Sadala", nella luce sotto cui ci siamo proposti di esaminarla, ossia come documento esemplare delle complesse relazioni

<sup>65</sup>) Moretti 1976, pp. 135-139.

intercorse tra Mesambria e le tribù tracie dell'entroterra. Il testo dell'epigrafe dimostra come i rapporti tra la colonia greca e le popolazioni locali siano reali, ben strutturati e attinenti non solo all'ambito economico e commerciale, ma anche a quello politico. La ricorrenza annuale con cui viene effettuato il donativo in favore di Sadala dimostra che non si tratta di un riconoscimento onorifico per qualche benemerita particolare, bensì di una celata forma di tributo, in base agli accordi stipulati con lui o con i suoi antenati. Le relazioni tra i due contraenti sembrano comunque serene e la città non pare vittima dell'oppressione barbara, benché gli onori attribuiti a Sadala siano quelli tradizionali e non risultino utili per delineare la natura del rapporto. Il legame risulta di lunga durata, perché instaurato già da numerose generazioni con i predecessori del principe tracio, anch'essi esponenti di rilievo, per quanto non sia possibile identificarli con precisione, né definire la natura del loro potere – regale o meno –, né quella del loro rapporto con Mesambria, che pare averli insigniti di titoli onorifici, mentre non è chiaro se devolvesse anche a loro un donativo. Proprio la forma del dono per il pagamento del tributo, seppur scelta per nulla originale, acquisisce forse una sfumatura particolare nell'ambito tracio, che nei secoli precedenti aveva visto fiorire la pratica dello scambio di doni. Anche se l'avvento della moneta aveva inevitabilmente condotto a un superamento di questa tradizione, è possibile che ne permanesse qualche lascito, nell'implicazione forte che a un dono ricevuto debba corrispondere un impegno, da parte del ricevente, a contraccambiarlo, magari con un'agevolazione in diversa forma. Il dono, rispetto al tributo puro e semplice, poteva insomma essere avvertito da Sadala e dai Traci come un vincolo più forte a mantenere gli accordi presi, sia che essi vertessero solo sull'astenersi dal depredate la città, i suoi campi, le sue navi, sia che essi implicassero ulteriori impegni non noti. La seconda parte dell'iscrizione evidenzia invece l'esistenza di patti commerciali tra Mesambria e i Traci di Sadala, a vantaggio di entrambi – sebbene l'impossibilità di definire le quantità numeriche preposte alle indicazioni monetarie impedisca di valutare se l'accordo risultasse sbilanciato verso una delle due parti. I due contraenti sembrano infatti attraversare un periodo di sviluppo, come indicato dalla volontà di Mesambria di difendere le proprie merci anche dai rischi relativi ai naufragi e come pone in luce il controllo che Sadala e le popolazioni a lui sottomesse avevano di un'area della costa pontica, che doveva essere piuttosto consistente, se la colonia greca riteneva opportuno tutelarsi. Sadala inoltre sembra esercitare il suo potere anche nel retroterra della città.

Più difficile è stabilire la cronologia dell'iscrizione e ricondurre Sadala a una dinastia nota, tanto che nessuno dei tentativi sinora proposti ha ottenuto l'accettazione unanime dei ricercatori. I riferimenti a Coti I, Seute III o alla tribù degli Asti paiono infatti molto labili e le critiche mosse contro simili posizioni si rivelano a volte superiori agli elementi

a sostegno. Importante risulta, a mio parere, l'ipotesi di L. Moretti che Sadala fosse semplicemente un principe locale il cui regno ebbe una modesta portata e un modesto peso nella politica complessiva della Tracia e, ammesso ma non concesso che potesse vantare una parentela con gli Odrisi, non è riconducibile con certezza ai personaggi noti della dinastia. Più probabile, se non altro per la contiguità geografica, è l'identificazione del Coti menzionato nell'iscrizione con il sovrano citato in un'altra epigrafe proveniente da Apollonia. Mi sembra che si possa così ipotizzare per Sadala un piccolo regno, esteso dalle catene dello Strandža alle propaggini meridionali della Stara Planina, nell'area che corrisponde all'incirca all'attuale regione di Burgas. Il controllo di questa zona poteva essere completamente nelle sue mani o suddiviso con altri membri della stessa casata (sebbene Rescupori, figlio di Coti, citato nell'epigrafe redatta ad Apollonia, sembri non esercitare alcun potere, ma ciò poteva essere dovuto al fatto che il padre e re era ancora in vita). Per quanto riguarda la cronologia dell'"Iscrizione di Sadala", la prossimità tra la zona sotto il dominio di quest'ultimo e l'area in cui si suppone fiorisse la capitale galata di Tuli – ancora in discussione, ma con indubbia influenza in questo territorio – mi sembra renderne difficile la convivenza e quindi la compresenza. Tanto più che Mesambria sembrerebbe aver instaurato rapporti significativi con i Galati, segno dell'intensità dei contatti. Pertanto l'invasione galata potrebbe essere considerata come *terminus ante quem* per collocare il decreto. Più difficile è la ricerca di un limite cronologico alto, poiché la presenza, a livello locale, della dinastia di Sadala è ammissibile, anzi probabile, già durante gli ultimi anni di dominazione odrisia e non vi sono motivi per negarne la sopravvivenza anche sotto i Macedoni, in un ruolo di mediazione tra conquistatori e sudditi, mentre è incerto ipotizzarne il potere effettivo quando la Tracia si venne a trovare sotto l'autorità di Lisimaco. L'occasione in cui Sadala divenne tanto influente da potersi rifare sulle colonie pontiche andrebbe quindi ricercata nei primi anni disordinati del governo di quest'ultimo – ma in quali rapporti si porrebbe allora Sadala con la ribellione di Seute III? – o dopo la sua morte, in quel breve vuoto di potere degli anni 281-277 a.C. già ipotizzato da G. Mihailov.

MARIA MAINARDI

Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano  
maria.mainardi1982@libero.it

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Bekker 1838 I. Bekker, *Corpus scriptorum historiae Byzantinae*, 32, Bonn, Weber, 1838.
- Bengtson 1962 H. Bengtson, *Neues zur Geschichte des Hellenismus in Thrakien und in der Dobrudscha*, «Historia» 11 (1962), pp. 18-28, in part. 25-26.
- BMC III* *Catalogue of the Greek Coins in the British Museum: The Tauric Chersonese, Sarmatia, Dacia, Moesia, Thrace, etc.*, Bologna, A. Forni, 1963-1965 (rist. anast. dell'ed. London 1877).
- Bull. Epigr.* *Bulletin épigraphique*, «Revue des études grecques», Paris, E. Leroux, 1888- .
- Chiekova 2008 D. Chiekova, *Cultes et vie religieuse des cités grecques du Pont gauche (VII<sup>e</sup>-I<sup>er</sup> siècles avant J.-C.)*, Bern, P. Lang, 2008.
- Danov 1951-1952 H. Danov, *K'm istoriata na Trakija i Žapadnoto Černomorie ot vtorata polovina III v. do sredata na I. v. pr.n.e.*, «Godišnik na Sofijskija universitet» 47 (1951-1952), pp. 110-140.
- Fol 1975 A. Fol, *Trakija i Balkanite prež ranno-elenističskata epoha*, Sofia, Nauka i Izkustvo, 1975, pp. 118-119.
- Galabov 1950 I. Galabov, *Edin novootkrit nadpis ot Nesebar*, «Izvestija na Narodnija muzei v Burgas» 1 (1950), pp. 7-22.
- Gerasimov 1950 T. Gerasimov, *Neizdateni avtonomni moneti ot Mesambrija*, «Izvestija na Narodnija muzei v Burgas» 1 (1950), pp. 23-32.
- Hampl 1966 F. Hampl, *Die griechischen Staatsverträge des 4. Jahrhunderts v. Christi Geb.*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1966.
- Head 1911 B.V. Head, *Historia Nummorum: a manual of Greek numismatics*, Oxford, Clarendon Press, 1911.
- IG* *Inscriptiones Graecae*, Berolini 1903-.
- IGBR* G. Mihailov, *Inscriptiones Graecae in Bulgaria repertae, Serdicae*, in aedibus typographicis Academiae litterarum Bulgaricae, 1958-1997.
- Karayotov 1994 I. Karayotov, *The coinage of Mesambria: 1, silver and gold coins of Mesambria*, Sozopol, Centre of underwater archaeology, 1994.
- Karayotov 1996 I. Karayotov, *Mesambrija i keltskijat car Kavar*, «Mope [Sea]» 4, 9-10 (1996), pp. 10-14.

- Karayotov 2000 I. Karayotov, *Mesambrija i vladetelitate na krajbrežna Trakija*, «Studia in memoriam Ivani Galabov» 3 (2000), pp. 66-82.
- Karayotov 2001 I. Karayotov, *Bronzovoto monetosečene na Mesambrija, Avtoreferat na disertacija*, Sofia 2001.
- Karayotov 2009 I. Karayotov, *The coinage of Mesambria: 2, bronze coins of Mesambria*, Sozopol, Centre for maritime history, archaeology and ecology, 2009.
- Kolev 1977 K. Kolev, *Numizmatični danni ot trakiuskoto panaghiursko s'kroviste*, «Vekore» 7, 2 (1977), p. 71.
- Lazarov 1993 L. Lazarov, *The problem of the Celtic State in Thrace (on the basis of Kavav's coins from Peak Arkovna)*, «Bulgarian Historical Review» 21, 2-3 (1993), pp. 3-22.
- Meritt - Wade-Gery - McGregor 1939 B.D. Meritt - H.T. Wade-Gery - M.F. McGregor, *The Athenian tribute lists*, I, Cambridge (Mass.), Harvard University Press, 1939.
- Mihailov 1961 G. Mihailov, *La Thrace aux IV<sup>e</sup> et III<sup>e</sup> siècles avant notre ère*, «Athenaeum» 39 (1961), pp. 33-44.
- Mihailov 1970 G. Mihailov, *Inscriptiones Graecae in Bulgaria repertae*, I. *Inscriptiones orae Ponti Euxini*, Serdicae, in aedibus typographicis Academiae litterarum Bulgaricae, 1970<sup>2</sup>, pp. 253-313.
- Moretti 1976 L. Moretti, *Iscrizioni storiche ellenistiche, II: Grecia centrale e settentrionale*, Firenze, La Nuova Italia, 1976.
- Nawotka 1994 K. Nawotka, *Melsas, the Founder of Mesambria*, «Hermes» 122 (1994), pp. 320-326.
- Nessebre 1969 *Nessebre*, Académie bulgare des Sciences, Institut d'archéologie, I, Sofia, Académie bulgare des Sciences, 1969.
- Nessebre 1980 *Nessebre*, Académie bulgare des Sciences, Institut d'archéologie, II, Sofia, Académie bulgare des Sciences, 1980.
- Ognenova 1960-1961 L. Ognenova, *Les fouilles de Mésambria*, «Bulletin de Correspondance Hellénique» 84 (1960-1961), pp. 221-232.
- Ognenova 1990 L. Ognenova-Marinova, *Nesebar: trent'anni di ricerche di terra e subacquee*, «Bollettino d'arte del ministero per i beni culturali ambientali» 59, 1-2 (1990), pp. 125-129.

- Oggenova 1991 L. Oggenova-Marinova, *La "bria" Thrace d'après les recherches archéologiques à Nessèbre*, «Thracia Pontica» 4 (1991), pp. 133-136.
- Porozanov 2000 K. Porozanov, *La ville Thrace de Mesembria sur la côte de la mer Noire*, «Thracia» 13 (2000), *Studia in memoriam Velizari Velkov*, pp. 345-350.
- Preshlenov 2003 H. Preshlenov, *Mesambria*, in D.V. Grammenos - E.K. Petropoulos (eds.), *Ancient Greek colonies in the black sea*, I, Tesseloniki, Archaeological institute of Northern Greece and the Archaeological receipts fund, 2003, pp. 157-208.
- RE *Paulys Real-Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, Stuttgart, J.B. Metzlerscher Verlag (dal 1946 edito da A. Druckenmüller), 1903-2000.
- Robert 1959 L. Robert, *Les inscriptions grecques de Bulgarie*, «Revue de Philologie de Littérature et d'Histoire anciennes» 33 (1959), pp. 11-236, in part. p. 216 ss.
- Syll.<sup>3</sup> W. Dittenberger, *Sylloge inscriptionum graecarum*, 3<sup>a</sup> ed., Leipzig 1915-1924.
- Venedikov 1980 I. Venedikov, *L'inscription de Sadala*, «Epigraphica: rivista italiana di epigrafia» 42, 1-2 (1980), pp. 7-12.
- Youroukova 1980 J. Youroukova, *Les monnaies dans l'inscription de Sadalas*, «Epigraphica: rivista italiana di epigrafia» 42, 1-2 (1980), pp. 13-24.